

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE SPECIALE IN MATERIA DI INFANZIA E DI MINORI

—————

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'ASSISTENZA PRESTATATA AI MINORI IN STATO  
DI ABBANDONO DA PARTE DI ISTITUTI PUBBLICI  
E PRIVATI E DI COMUNITÀ DI TIPO FAMILIARE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 LUGLIO 2003

—————

**Presidenza del presidente BUCCIERO**

## INDICE

**Audizione del presidente del Tribunale dei minori di Lecce  
e del procuratore della Repubblica presso lo stesso Tribunale**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	* CAMPANATO . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
* BASSO (DS-U) . . . . .	9, 12, 14	SERGIO . . . . .	6, 7, 12 e <i>passim</i>
* FASOLINO (FI) . . . . .	9		
* PELLICINI (AN) . . . . .	8, 14		
ROLLANDIN (Aut) . . . . .	10		

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Intervengono il presidente del Tribunale per i minori di Venezia, dottoressa Graziana Campanato e il procuratore della Repubblica presso lo stesso Tribunale, dottor Gustavo Sergio.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Presidente del Tribunale per i minori di Venezia e del Procuratore della Repubblica presso lo stesso Tribunale**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'assistenza prestata ai minori in stato di abbandono da parte di istituti pubblici e privati e di comunità di tipo familiare, sospesa nella seduta del 15 luglio.

È oggi in programma l'audizione del presidente del Tribunale per i minori di Venezia, dottoressa Graziana Campanato e del procuratore della Repubblica presso lo stesso Tribunale, dottor Gustavo Sergio, che saluto e ringrazio per la disponibilità con cui hanno aderito al nostro invito. Nel corso della presente indagine abbiamo già avuto modo di ascoltare alcuni vostri colleghi e precisamente i Presidenti dei Tribunali dei minori di Roma, Milano, Firenze e Lecce e i rispettivi procuratori della Repubblica presso i medesimi tribunali e in tal senso sono previste ulteriori audizioni che interesseranno altri vostri colleghi.

Desidero altresì ringraziare i nostri ospiti anche per l'ampia e approfondita documentazione – corredata da utilissime tabelle – che ci hanno fatto pervenire e che provvederemo a fornire ai commissari, onde si possa avere tutti un quadro della situazione che sia il più completo possibile.

Do quindi la parola alla presidente del Tribunale per i minori di Venezia, dottoressa Graziana Campanato.

CAMPANATO. Desidero in primo luogo ringraziare la Commissione per l'opportunità che ci viene data che, oltre ad offrirci lo spunto per una riflessione sull'argomento, ci dà modo di farvi conoscere la realtà della Regione Veneto, per cui è competente il Tribunale per i minori di Venezia. I dati che ho provveduto a trasmettervi attraverso il mio Ufficio provengono dalla banca dati informatizzata istituita dalla Regione che si è dotata anche di un osservatorio regionale. Tali dati riguardano soprattutto la situazione dei minori ospitati in istituto, mentre per quanto riguarda l'af-

fido eterofamiliare non siamo ancora in possesso di schede informatizzate. In tal senso sono in corso d'opera delle intese per attivare un sistema informatizzato in modo che sia la Regione che gli uffici giudiziari possano essere sempre al corrente dei dati relativi al nostro territorio. Se lo riterete necessario, dal momento che mi sembrava che la Commissione avesse manifestato interesse a conoscere i dati relativi anche alle realtà diverse da quella dell'istituto, siamo disponibili a fornirvi queste ulteriori informazioni in una fase successiva.

Per brevità, rinviando per il resto ai dati contenuti nelle dettagliate tabelle allegate alla nostra documentazione e dotate di un commento illustrativo, mi limiterò a sottolineare che la Regione Veneto si è attivata ai fini di una ricollocazione dei bambini ospitati in istituti e di una trasformazione di questi ultimi in comunità, comunità-alloggi e residenze educative, secondo quanto previsto dalla nuova normativa. La Regione si è impegnata quindi a dare effettivo compimento a questo intervento entro il 2006 ed ha anche adottato un sistema che in qualche modo ha costretto gli istituti a dare luogo a questa trasformazione. Infatti, prevedendo delle forme differenziate di intervento economico a sostegno delle rette ha dato sviluppo alle iniziative più mirate all'affidamento eterofamiliare, per il quale la Regione prevede un contributo a favore del comune pari al 100 per cento, mentre per quanto riguarda le comunità e le piccole comunità il sostegno economico erogato dalla Regione scende al 47,8 per cento per ridursi ulteriormente nel caso degli istituti, laddove l'intervento economico a carico della Regione è pari al 15 per cento. A fronte di questa tipologia di intervento ovviamente gli istituti si sono affrettati a trasformarsi in comunità; questo processo di trasformazione è ormai a buon punto e secondo la Regione potrà essere portato a compimento entro il 2006.

Il numero dei minori «passati» dagli istituti è di 1.314; ora, con il termine «passati» non si intende dire che questi soggetti risiedano tuttora in istituto, in quanto quel dato numerico indica solo il passaggio di questi soggetti negli istituti nell'ambito di un anno, senza contare poi i doppi passaggi – ci sono infatti minori che vengono trasferiti da un istituto ad un altro –. La presenza effettiva negli istituti è pari invece a 790 soggetti.

Da questo studio emerge che la presenza negli istituti sta crescendo nell'ambito dell'età adolescenziale, mentre diminuisce nella fascia di età fino ai 14 anni. In quest'ultima fascia di età ha invece avuto incremento l'affidamento eterofamiliare e intrafamiliare. Il fatto che in istituto vengano inseriti adolescenti viene interpretato come il segnale di una grossa fragilità di alcune famiglie che, dinanzi all'adolescenza del minore, momento in cui si verificano dinamiche molto particolari, complesse e difficili da sostenere, tendono ad espellere dal loro consesso il minore chiedendo loro stesse il suo collocamento in istituto. Tant'è che dei bambini e degli adolescenti presenti in istituto circa il 50 per cento vi si trova per scelta volontaria della propria famiglia, mentre il restante 50 per cento per decisione e conseguente provvedimento del Tribunale per i minori. Questo è un dato che sta emergendo soprattutto negli ultimi anni e che consideriamo preoccupante perché si tratta di numeri superiori alla media

nazionale e questo ci fa presumere che vi sia un significato nascosto. Bisogna quindi porre attenzione al problema del disagio degli adolescenti e ciò naturalmente presuppone una serie di interventi molto mirati e una riflessione sulle capacità di intervento dei servizi sociali e degli enti preposti alla tutela. Però è un dato di partenza sul quale, ripeto, bisogna riflettere perché si tratta di un fenomeno degli ultimi anni e che riguarda una Regione, il Veneto, in cui non vi è una grande incidenza di criminalità. Infatti, se è vero che abbiamo avuto casi di omicidio e casi di giovani utilizzati dalla criminalità organizzata, è altrettanto vero che per quanto riguarda i primi il loro numero è molto circoscritto e rispetto ai secondi si è trattato soprattutto di giovani in trasferta dal Sud al Nord del Paese. Si può quindi affermare che non c'è una grave devianza giovanile, ma che comunque esiste un forte stato di disagio.

Ci viene inoltre segnalata la difficoltà di reperire centri d'accoglienza in grado di ospitare adolescenti psicotici. Anche questo è un fenomeno abbastanza recente di cui avvertiamo l'importanza e di fronte al quale abbiamo difficoltà ad intervenire perché mancano dei centri d'accoglienza con competenze specifiche. Il Veneto non è certo sprovvisto di centri: di ciò è prova il fatto che, nonostante la legge preveda una riduzione dei posti d'accoglienza nelle varie comunità, quelli rimanenti a nostro avviso saranno comunque sufficienti a far fronte al problema del collocamento dei minori; tuttavia, non esistono centri preparati ad affrontare questo tipo di disagio psicologico.

Vi è poi la questione dell'accoglienza dei minori stranieri. Alla data del 31 gennaio 2002 i minori stranieri presenti nel nostro territorio risultavano essere 632, su un totale nazionale di 16.239. Quello che risulta è che la presenza in istituto di questi minori stranieri è in termini percentuali ampiamente superiore a quella relativa ai minori italiani: mentre la media dei minori italiani è dell'1,80 per cento quella dei minori stranieri presenti in istituto è del 10,391. Ciò si spiega naturalmente per il fatto che molti di loro appartengono a famiglie disagiate e non sono accompagnati da un adulto. Per questi adolescenti vi è anche il problema del reperimento di centri di prima accoglienza. Troverete all'interno del documento trasmesso alla Commissione molti dati, tra cui le tabelle, frutto dell'elaborazione dell'osservatorio regionale, della banca-dati della Regione, che ci permettono di avere uno specchio molto dettagliato delle condizioni che determinano la fuoriuscita dei minori dalla famiglia: esistono tante problematiche, tra cui quelle economiche, la presenza di un solo genitore anziché di due e – la più rilevante – le difficoltà relazionali all'interno della famiglia: la fragilità, il conflitto familiare o della coppia genitoriale.

Questo è un dato allarmante cui va prestata molta attenzione, è un dato che verificiamo tutti i giorni e in ordine al quale credo si debba parlare di problema di carattere generale, di tempo, di costume, di senso di responsabilità dell'adulto.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Campanato per l'approfondita relazione e do la parola al dottor Sergio.

SERGIO. Ringrazio innanzi tutto la Commissione per l'opportunità offerta. Nella mia relazione scritta mi sono soffermato essenzialmente sulle nuove funzioni di vigilanza che la legge n.149 del 2001 ha attribuito ai procuratori per i minorenni. Il vecchio sistema, molto frammentato, prevedeva la vigilanza dei giudici tutelari e le cosiddette ispezioni semestrali, oltre alla raccolta delle schede dei minori presenti nei vari istituti, trasmesse poi al tribunale per i minorenni. Il nuovo sistema invece attribuisce questi compiti al procuratore per i minorenni. Mi sono chiesto come interpretare questo compito, in un panorama mutato dalla nuova legge sul diritto del minore ad una famiglia. Il mio ufficio per fronteggiare questo compito ha incentrato l'attenzione sull'articolo 25 della Convenzione di New York sui diritti del bambino che assicura a tutti i bambini, collocati fuori dall'ambiente familiare, il diritto a chiedere una verifica della loro condizione o trattamento.

A differenza di quanto valeva quando il giudice tutelare si occupava di tali questioni, la legge n. 149 ha attribuito alla Regione il compito di stabilire e verificare gli *standard* di accoglienza. Quindi spetta alla Regione, ente locale che ha competenza amministrativa, assolvere questo compito e non alla magistratura. In particolare, la Regione Veneto ha con legge regionale istituito la figura del pubblico tutore, garante dei diritti dei fanciulli, di cui si parla anche oggi, ed ha stabilito che il pubblico tutore vigila sull'assistenza prestata ai minori accolti nelle strutture di accoglienza. Quindi, in uno spirito di collaborazione istituzionale con queste altre autorità, la procura per i minorenni ha un compito di carattere processuale, teso cioè a verificare le varie situazioni che richiedono la promozione di un'azione davanti al tribunale per i minorenni per la modifica di una condizione giuridica dei bambini. Rilevo che alcuni minori a volte sono parcheggiati a causa di un rapporto soltanto formale con la famiglia di origine, e quindi essi stessi chiedono di essere dichiarati adottabili. In tal modo, si è valorizzata la Convenzione di New York prima e di Strasburgo poi, ratificata da pochissimi mesi, che dà spazio, soprattutto in casi molto delicati come quelli dell'adozione, alla voce del fanciullo.

PRESIDENTE. A quale età ?

SERGIO. Dai dieci anni. Mi riferisco in generale a ragazzini di tredici anni, i quali hanno espresso personalmente questo disagio.

PRESIDENTE. Trovano con facilità l'adozione? Mi sembra infatti che i suoi colleghi abbiano detto che, superata una certa età, purtroppo è difficile essere adottati.

SERGIO. Il caso concreto che ho seguito è quello, per esempio, di un padre che si era risposato e la nuova moglie, una specie di matrigna delle favole, non voleva occuparsi del figlio; per questo motivo, il bambino era parcheggiato in istituto mentre la sorellina era andata in affido familiare. Visto che aveva pure tentato il suicidio, si doveva dare a questo bambino

il segno che una pagina era finalmente voltata. Dichiarando la decadenza della podestà dei genitori in una situazione che si trascinava da anni è stata data al bambino la possibilità di andare in affido familiare.

Ho scritto una lettera alla Regione Veneto invitandola ad apprestare strutture di pronta accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, minori che le forze dell'ordine incontrano nella loro azione e che non riescono a collocare perché mancano strutture adatte. Ho qui la lettera, formalizzata proprio ieri, che potrebbe costituire un'interessante informazione. Il problema è il seguente: quando le forze dell'ordine circolano di notte e trovano ragazzini soli che compiono piccoli furti (questi ragazzini non sono imputabili in quanto minorenni), telefonano al magistrato di turno e chiedono dove possono portare il minore. I servizi sociali sono chiusi, le comunità di accoglienza non sono attrezzate per casi simili a causa di problemi che stanno finalmente emergendo: ad esempio, un aumento degli adolescenti, comunque minori, rispetto ai bambini di età inferiore. I dati statistici elaborati dall'Osservatorio di Bassano del Grappa confermano che si tratta di minori non accompagnati: questi soggetti non hanno una famiglia in Italia e quindi per loro non esiste una prospettiva di tipo familiare, ma sociale. Intendo dire che questi ragazzi vengono mandati dalle loro famiglie in Italia affinché trovino un lavoro. La mancanza di strutture idonee provoca quindi situazioni di illegalità (alcune norme penali vietano di tenere in mezzo alla strada bambini di età inferiore ai 14 anni); inoltre, non bisogna dimenticare il problema del controllo dei processi di socializzazione di questi soggetti. Infatti, come si evince anche dalla mia relazione, abbiamo verificato, attraverso intercettazioni telefoniche, casi di bambini, ad esempio albanesi, che nonostante risultassero ospiti di queste comunità, in realtà viaggiavano dalle parti di Roma o di Ancona.

PRESIDENTE. Questi bambini risultavano in carico a comunità...

*SERGIO.* ...ma in effetti nessuno li controllava per una mancanza di preparazione...

PRESIDENTE. La comunità però continuava a riscuotere la rette riguardanti questi bambini?

*SERGIO.* Questi soggetti avevano come base la comunità, ma si assentavano per compiere scorribande, per poi tornare nella comunità stessa; non vi era quindi un controllo. Siamo venuti a conoscenza del fatto perché, essendosi verificati dei reati ed anche delle prepotenze di gruppi di albanesi ai danni di altre etnie, avendo effettuato delle intercettazioni telefoniche, abbiamo scoperto che questi ragazzi di notte non risiedevano nella comunità e che facevano quello che volevano. Quindi in occasione di indagini di tipo penale è stato possibile riscontrare queste situazioni.

Vi sono stati poi dei casi di violenza nei confronti degli operatori, a fronte anche di un frequente *turn over* di questi ultimi. La Regione, in tal

sensibilizzata dal sottoscritto, si è attivata e sta cercando di attrezzarsi. Infatti, gestire comunità di adolescenti significa anche dotarsi di operatori stabili e autorevoli nei confronti dei ragazzi e predisporre programmi specifici che tengano conto delle differenti provenienze culturali. Siamo quindi in presenza di una problematica completamente diversa dalle fattispecie previste dalla legge attuale, laddove si fa riferimento ad ambienti familiari temporaneamente non idonei. In questo caso stiamo parlando di immigrazione: qui manca completamente l'ambiente familiare, o meglio esiste, ma è lontano, giacché questi minori sono stati mandati in Italia dalle loro famiglie, anche se a volte vi sono casi di ritorno nel Paese d'origine. Va anche considerato che in questo caso l'adultizzazione di questi ragazzi è diversa da quella dei minori italiani. Si tratta di lavoratori, di immigrati che mantengono rapporti con la propria famiglia, e che non intendono farsi adottare da nessuno. I fatti, pertanto, stanno in qualche modo spostando la nostra attenzione rispetto a un tipo di problematica completamente diverso.

*CAMPANATO.* Esistono quindi delle specificità nuove rispetto alle quali dovremmo cominciare a riflettere, magari immaginando linee guida e prassi mirate. Infatti, tenere in comunità questi ragazzi come in un semplice parcheggio, senza che venga predisposto un progetto di vita e solo per far passare il tempo finché non diventano maggiorenni, è a mio avviso controproducente sia per loro che per la nostra società. Sono perciò necessari progetti mirati che alcune volte vengono definiti ed altre no proprio per le difficoltà descritte dal dottor Sergio.

*PRESIDENTE.* Ringrazio per la sua interessante esposizione il dottor Sergio, il quale, oltre alla sua relazione, ci ha consegnato copia di una lettera, datata 21 luglio, da lui inviata all'assessore regionale alle politiche sociali e per conoscenza al pubblico tutore della Regione Veneto che farà anch'essa parte della documentazione che metteremo a disposizione dei colleghi.

*PELLICINI (AN).* Ritengo molto interessanti le modalità con cui la Regione Veneto sta cercando di facilitare il processo di trasformazione in atto. In base a quanto ci è stato riferito esiste ormai una convinta, pacifica adesione al processo di deistituzionalizzazione. È necessario però tenere conto di una nuova emergenza legata al fenomeno dell'immigrazione, che attiene alla collocazione di questa tipologia di minori; a tale proposito ricordo che si era espressa anche il presidente del Tribunale per i minori di Milano, dottoressa Pomodoro. Infatti, pur condividendo il passaggio dal regime degli istituti a quello delle comunità-famiglia, che considero sicuramente migliore, vi è però a mio avviso l'esigenza di mantenere una struttura che serva comunque da prima frontiera, in particolare nei confronti dell'immigrazione. Come già sottolineato in una precedente occasione, non intendo ipotizzare un regime differenziato in base al quale gli istituti dovrebbero accogliere i minori extracomunitari oppure i casi



più disastrati, anche perché considererei questa ipotesi assolutamente immorale e illegittima. Ritengo però che queste nuove situazioni impongano allo Stato, alle Regioni ed agli enti locali di farsi carico di corrispondere alle nuove esigenze.

Ripeto, ferma restando l'opportunità di passare ad un regime più familiare e più consono, sarebbe bene però predisporre una tutela maggiore anche per questa tipologia di minori, se non altro per le situazioni di prima emergenza.

Sarebbe pertanto interessante conoscere l'opinione dei nostri ospiti circa la congruità del termine per la chiusura degli istituti prevista per il 31 dicembre del 2006. Infatti mi chiedo che cosa succederà una volta chiusi gli istituti.

FASOLINO (*FI*). La dottoressa Campanato ha accennato ad una peculiarità della Regione Veneto, nella quale pare si sia riscontrato un aumento del ricorso agli istituti da parte degli adolescenti. Ritenete che si tratti di un fatto specifico della vostra Regione o pensate di essere in presenza di un fenomeno generalizzato nel nostro Paese? Anche perché, confrontando le diverse realtà sociali, credo che si possa pervenire ad una diagnosi precisa delle ragioni che hanno portato a questo incremento.

Ciò premesso, condivido l'auspicio che la collocazione del minore in istituto rappresenti la misura estrema tra quelle da percorrere. Sono anch'io del parere che non sia necessario smantellare tutto, però ritengo che una politica idonea nei confronti dei giovani coincida più con la scelta dell'affido che con la collocazione in istituto. In tal senso ho avuto un'esperienza in qualità di amministratore, e ricordo che quando fu soppresso il vecchio brefotrofia riscontrammo un miglioramento delle condizioni di vita dei bambini e anche una migliore aspettativa per quanto riguarda il loro reinserimento sociale.

BASSO (*DS-U*). Nel ringraziare i nostri ospiti per le relazioni svolte, rilevo positivamente l'avvenuta trasformazione degli istituti in comunità nel Veneto, indipendentemente dalle ragioni che sappiamo essere legate, molte volte, ai finanziamenti. Ho colto un dato nella relazione della presidente, dottoressa Campanato, e cioè il fatto che il 50 per cento dei bambini si trova in istituto su richiesta delle famiglie mentre la parte restante è accolta sulla base della decisione del tribunale; e che il 50 per cento legato a richieste delle famiglie è una percentuale piuttosto alta rispetto alla media nazionale. Si è sorvolato sulle cause di tale fenomeno, cause che invece mi interesserebbe molto conoscere.

Il Veneto è una terra di confine rispetto all'Est. Ciò pesa rispetto al disagio tra i minori? Qual è l'ambiente sociale nel quale maggiormente si crea disagio per questi minori che finiscono negli istituti? Infine, vorrei conoscere il vostro parere sull'estensione del tutore dei minori, che bene opera in Veneto, a tutte le regioni italiane.

ROLLANDIN (*Aut.*). Mentre abbiamo sentito da più parti forti perplessità circa la possibilità di rispettare la scadenza indicata nel 31 dicembre 2006, il Veneto si dichiara pronto a rispettare i tempi: chiedo se ciò sia in funzione di piani specifici legati a soluzioni come la casa-famiglia o all'incentivazione dell'affido.

PRESIDENTE. Prima di porre la mia domanda vorrei fare una breve premessa esplicativa. La presente indagine conoscitiva trae spunto dalla presentazione del disegno di legge n. 791, in particolare il termine del 2006 previsto da questo disegno di legge per la chiusura degli istituti. Poiché avevamo avuto l'impressione che i dati in Italia fossero al riguardo assai contrastanti in ragione della diversità tra le varie realtà territoriali, abbiamo deciso di dare avvio a questa indagine conoscitiva proprio per capire se sia opportuno sopprimere definitivamente gli istituti alla data del 2006 o se magari non sia più utile ipotizzare una loro proroga a seconda delle diverse necessità territoriali.

Sottolineo che gli istituti sono in via di esaurimento e restano altre due formule: la casa-famiglia e la famiglia affidataria; vi sono inoltre i centri di pronta accoglienza. Ma abbiamo verificato particolari difficoltà per alcuni tipi di minori; lei ad esempio ha citato il minore psicotico ma anche i minori stranieri di una certa età. Abbiamo rilevato che la legge molte volte è violata nel principio della temporaneità dell'affido perché sappiamo che la temporaneità vale solo sulla carta, sia perché un minore passa da un istituto ad un altro, sia perché rimane fino alla maggiore età nell'istituto o nella casa famiglia o nella famiglia affidataria; addirittura abbiamo rilevato che in certe zone alcune famiglie facevano incetta di minori.

L'applicazione di questa legge ci ha lasciato molto perplessi; da qui la necessità di capire la situazione effettiva: più volte abbiamo ripetuto che alla Camera e al Senato siamo molto bravi a fare leggi teoriche, la cui applicazione pratica lascia però a desiderare. Vorremmo avere una conferma di questo quadro per comprendere se le nostre perplessità sono giustificate.

CAMPANATO. Dalle tabelle predisposte dalla Regione risultano chiaramente le aree di provenienza e le ragioni per cui si verifica l'allontanamento dalla famiglia di origine; è tutto indicato in dati percentuali ricavati dalla banca-dati. Spesso si tratta di problemi economici, di monogenitorialità ma si annovera tra le altre cause una forte difficoltà di relazione (conflitto familiare, difficoltà di relazione, famiglie fragili). Nel Veneto la situazione economica non è cattiva. I servizi, quindi, possono interessarsi anche dei problemi delle famiglie fragili, che oggi rappresentano la maggioranza, ma tentare di sostenerle costerebbe davvero molto.

Probabilmente in base alla diversificazione delle sovvenzioni, il Veneto si dichiara pronto a riconvertire gli istituti forse anche prima del 2006; è stato calcolato quanti posti verrebbero aboliti, riducendo gli istituti con più di dieci posti, in base agli *standard* diversi previsti riferiti ai

gruppi famiglia, alle case famiglia, ai centri di pronta accoglienza e alle comunità terapeutiche. La legge prevede da 6 a 10 presenze, secondo le varie tipologie. Quindi, riducendo gli istituti ed eliminando i posti offerti da questi (20 circa), la capacità di accoglienza totale passerebbe da 1090 a 951, a fronte di una presenza media di 800 minori circa. Anche per il Veneto si registrano difficoltà nel disporre di operatori professionalmente preparati, di risorse economiche da investire per la preparazione e la formazione proprio di questi operatori, che dovranno in ogni caso aumentare, in modo specifico per i casi di pronto intervento.

Il Veneto sottolinea la specificità delle situazioni riferite a stranieri non accompagnati, ragazzi caratteriali, psicotici che non possono convivere con altri ragazzi (si sono avuti casi di incendi a materassi); tali situazioni non presuppongono l'utilizzo di vecchi istituti per minori (che contano 20-30 presenze che si prevede di ridurre a 10) perchè non sono tanto legate al numero, quanto al tipo di intervento e di operatore.

Per quanto riguarda in particolare i minori stranieri vorrei fare presente che non tutte le province adottano le stesse prassi e le stesse risorse e metodiche; inoltre, bisogna tenere conto che la normativa è di difficile interpretazione e a ciò si aggiunge che gli enti che hanno un potere e un dovere di intervento sul minore straniero sono diversi tra di loro: può trattarsi del tribunale, del giudice tutelare, del tutore del minore e, soprattutto, del Comitato dei minori stranieri non accompagnati. Tutte queste variabili, tutte queste autorità con competenze estremamente diversificate tra di loro hanno modi e soprattutto tempi di intervento differenti, a volte anche lunghi. Ne consegue che la pronta accoglienza può diventare anche abbastanza dilatata nel tempo se non c'è un adeguato impianto di assistenza. In assenza di un progetto d'intervento una situazione di questo genere può significare mettere dei ragazzi in panchina con il rischio che diventino piccoli delinquenti. Anche perché è impossibile effettuare il controllo di un minore ora per ora, il ragazzo ha bisogno di spazi, di uscire dagli istituti che oggi non sono più così separati e chiusi come una volta; i ragazzi escono, vanno a scuola, con gli amici e al luna park - l'episodio cui faceva riferimento il dottor Sergio si è verificato proprio in un luna park -.

Bisogna allora avere le idee chiare sui modi di intervento e sulla definizione dei progetti; bisogna dare delle possibilità di vita a questi minori visto che devono rimanere sul territorio italiano, a meno che non vengano espulsi e rimpatriati su decisione del Comitato dei minori non accompagnati. È necessario partire sin dall'inizio con idee chiare, sapendo che c'è la possibilità di definire dei progetti e che occorre attivare una tutela, un affidamento, affinché questi minori possano usufruire non solo di scuole o di assistenza medica, ma eventualmente anche di assistenza lavorativa, visto che i minori di 17 anni in Italia possono anche lavorare. Ripeto che molti di questi ragazzi vengono in Italia per lavorare e rendersi conto di questa realtà significa anche ridurre costi per la società italiana; oltre al vantaggio per il minore, vi sarebbe quindi anche quello per la nostra società che in questo modo ridurrebbe costi irrazionali.

Il problema quindi non è tanto stabilire se il numero giusto dei minori da collocare in ogni struttura di accoglienza sia 20 o 10 – anche se credo che sia più valida la seconda ipotesi, e non si vede per quale motivo se per tutti gli altri minori si stabilisce che 10 è il numero più congruo nell'ambito della comunità terapeutica, o comunque la si voglia definire, per lo straniero debbano invece essere previste delle differenziazioni – ma che all'interno di tali strutture il minore possa usufruire di un progetto mirato e di un mediatore culturale che lo accompagni in un percorso speciale – diverso da quello del ragazzo abbandonato italiano – perché predisposto per un minore sano, già formato nel suo Paese, che chiede solo di lavorare.

Questo è quanto mi sentivo di dire proprio in base all'esperienza positiva che abbiamo condotto nel territorio. Non abbiamo ancora la verifica completa di tutti i dati, però già vediamo i primi risultati positivi.

Quanto al tutore dei minori, posso senz'altro segnalare la positiva collaborazione con il pubblico tutore della regione Veneto...

BASSO (*DS-U*). In base alla legge tutte le regioni debbono prevedere questa figura?

CAMPANATO. La norma che ha istituito il pubblico tutore in Veneto è una legge regionale, e precisamente la n. 42 del 1988.

PRESIDENTE. Chi nomina il pubblico tutore?

CAMPANATO. La Regione.

SERGIO. Ad integrazione delle considerazioni della presidente Campanato, e delle perplessità espresse dal presidente Bucciero, a mio avviso giustamente, mi pare di poter dire che il problema riguarda il fine per cui queste strutture debbono essere utilizzate. La legge vigente lo individua in funzione del minore inserito in un ambiente familiare temporaneamente inidoneo e laddove consideri tale inidoneità della famiglia di tipo totale prevede l'adozione. Quindi questo è il *focus* del problema.

Invece quello che sta emergendo è un altro tipo di problema che non riguarda i rapporti familiari del minore, temporanei o perenni che siano, ma l'immigrazione di minori non accompagnati. Siamo quindi di fronte a problemi di socializzazione, di formazione e di integrazione di nuove culture.

PRESIDENTE. Vorrei aprire una piccola parentesi ispirata anche dalle osservazioni della presidente Campanato. I minori extracomunitari di cui stiamo parlando sono di varia provenienza: vi sono albanesi, rumeni, zingari, polacchi, eccetera. Chiaramente ognuno di questi soggetti è portatore di un bagaglio culturale, di tradizioni e di educazioni diverse e quindi sotto questo profilo condivido quanto osservato dalla dottoressa Campanato circa l'opportunità di considerare la specificità di queste co-

munità, anche se piccole. Ne consegue che dobbiamo immaginare comunità differenziate, una per i minori albanesi, una per i minori rumeni, e via di seguito, altrimenti occorrerà dotarsi di mediatori culturali polivalenti, specializzati nelle varie culture.

Ci stiamo ponendo problemi che allo stato sembrano di difficile soluzione, proprio partendo dal presupposto delle ristrette condizioni economiche a nostra disposizione; la coperta, come sappiamo, è molto corta. Ed è per questo che ci sembra importantissimo, prima di qualsiasi intervento normativo, comprendere approfonditamente i problemi che abbiamo di fronte.

*CAMPANATO.* Proprio in considerazione della «coperta corta» cui faceva riferimento il Presidente, ribadisco che è indispensabile predisporre un progetto, in assenza del quale ci si limita a sostenere chi poi il giorno prima di compiere 18 anni scappa per entrare in clandestinità.

*PRESIDENTE.* Mi risulta che alcuni di questi ragazzi arrivano qui in Italia con in tasca l'indirizzo di certi istituti.

*CAMPANATO.* Se invece per questi ragazzi fosse previsto un progetto attraverso magari rapporti con il settore dell'artigianato o dell'industria che nel nostro territorio ha bisogno di manodopera...

*PRESIDENTE.* Nel Meridione il problema è invece più drammatico.

*CAMPANATO.* In proposito credo che occorra fare una distinzione: questi ragazzi sono molto diversi ad esempio dal nomade che ha una sua cultura precisa che purtroppo ancora oggi si traduce in un rifiuto della scuola e del lavoro. Il ragazzo albanese o il maghrebino che viene mandato in Italia dalle famiglie in cerca di lavoro e che si presenta spontaneamente alle forze di polizia non vuole vivere in clandestinità perché - ripeto - è venuto qui per avere una formazione e un'attività lavorativa. Da questo punto di vista negare il nostro aiuto significa creare lo sbandato e quindi un pericolo ed un peso per la società. E' per questo che sarebbe importante partire sin dall'inizio, sin dal centro di prima accoglienza, con un progetto preciso, utilizzando i mediatori culturali. Mi risulta ad esempio che la nostra Regione ha recentemente organizzato un corso di formazione per responsabili di associazioni di extracomunitari e che ci si rivolge proprio a queste associazioni affinché intervengano direttamente.

*PRESIDENTE.* Abbiamo infatti riscontrato che alcune comunità di immigrati si sono responsabilizzate e cominciano ad attivarsi anche da questo punto di vista proprio per evitare che i loro bambini facciano una brutta fine.

*CAMPANATO.* Abbiamo avuto il caso di alcuni ragazzi praticamente «parcheeggiati» in un albergo che, visto che andavano in giro e non avevano niente da fare, hanno cominciato ad essere considerati un peso e quindi ad essere «guardati male» dalla popolazione locale che a un certo punto li ha presi addirittura a sassate.

*BASSO (DS-U).* Mi sembra sia successo a Caorle?

*CAMPANATO.* Sì. Questi sono i costi sociali da considerare. Non è possibile quindi procedere senza un progetto ed è importante che la coperta, anche se corta, sia utilizzata comunque per qualcosa di definito.

*SERGIO.* Se posso inserirmi, in conclusione, il problema se sia meglio l'affidamento familiare rispetto all'inserimento del minore in istituto è un giusto quesito, ma riguarda le carenze familiari del minore, mentre in questo caso si sta parlando di altro.

*CAMPANATO.* Potremmo immaginare anche in questo caso l'affido familiare se però, facendo riferimento alle associazioni di etnie diverse da quella italiana, fosse possibile individuare famiglie appartenenti alla stessa etnia del minore e capaci di accoglierlo.

Vi sono poi molti minori che vengono qui Italia perché hanno un amico o un parente, quindi un punto di appoggio: ebbene, sarebbe importantissimo avere un progetto chiaro anche per questo tipo di soggetti che rimangono clandestini, che non emergono e che non sanno che possono chiedere un permesso di soggiorno per affidamento o per cominciare a lavorare a 16 o 17 anni; e non lo sanno perché nessuno glielo dice visto che nessuno ha le idee chiare e conosce bene la normativa. Utilizzare in modo giusto i canali di comunicazione e individuare giuste prassi significa mettere questi minori e le loro famiglie in condizione di crescere adeguatamente e in fondo di rappresentare anche un aiuto per la società italiana. Quindi, una forma di affido familiare o eterofamiliare sarebbe compatibile. Molti dei casi per i quali il tribunale chiede l'affidamento riguardano proprio questi ragazzi di 17 anni e mezzo, alle soglie della maggiore età, visti i limiti della legge Bossi-Fini.

*PELLICINI (AN).* Si potrebbero prevedere dei corsi di formazione professionale?

*CAMPANATO.* I corsi di formazione professionale possono essere seguiti dai minori, anche senza un provvedimento di affidamento. Per lavorare però l'extracomunitario in Italia deve avere un progetto di affidamento familiare, eterofamiliare, in comunità, ratificato da qualcuno o deve essere stato nominato un tutore. La Corte costituzionale, con una recente sentenza, ha stabilito che la nomina di un tutore è parificabile alla situazione di affidamento; quindi la questura concede un permesso che permette al minore in affidamento di essere assunto da una qualsiasi ditta

per lavori consentiti ai minori (ciò fa emergere dalla clandestinità) e al compimento dei 18 anni consente al minore di ottenere un permesso di lavoro.

Posso lasciare alla Commissione la relazione di un esperimento fatto dalla Prefettura e dalla provincia di Venezia, coordinatasi con l'associazione di accoglienza dei minori, con la questura, con il tribunale, con la procura. Se la situazione legale è chiara si può avere accesso pieno fino alla maggiore età e oltre. Altrimenti, la questura pone dei limiti a causa della legge.

*SERGIO.* Abbiamo questo nuovo fenomeno: da un lato la legge sull'immigrazione dice che i minorenni non possono essere respinti. Come li accogliamo allora? Vi sono risposte varie: accoglienza fisica nelle strutture di pronta accoglienza; l'inserimento familiare, eventualmente della propria etnia, in base all'articolo 20 della Convenzione di New York, secondo cui bisogna garantire la continuità culturale: non è detto infatti che un bambino magrebino si trovi bene in una famiglia italiana; infine la formazione. Questo fenomeno ci invita ad aggiornare gli strumenti di cui già disponiamo per la protezione dell'infanzia.

*CAMPANATO.* Il pubblico tutore predispose un progetto per la ricerca e la formazione di soggetti che si facciano carico di tutto quanto riguardi la tutela, non solo burocratica, e che siano presenti nella vita del minore al fine di rappresentare un punto di riferimento. Questo è il progetto della Regione: il pubblico tutore dovrebbe procedere alla formazione di queste persone, italiane e non, affinché si prendano carico dei bambini italiani con problematiche familiari e dei minori stranieri non accompagnati.

*PRESIDENTE.* Ringraziamo la dottoressa Campanato e il dottor Sergio per la disponibilità mostrata e le informazioni fornite che speriamo ci aiutino a trovare la soluzione ai problemi che, a dire il vero, aumentano di audizione in audizione. Il mio auspicio è che voi possiate darci ulteriori contributi in futuro perché il Veneto sembra una Regione più attiva rispetto ad altre per l'impegno profuso: mentre in alcune Regioni ipotizziamo case famiglia da affidare addirittura a comunità straniera, in altre Regioni ciò non è realizzabile perché si tratta di territori di passaggio e le comunità non esistono. Il Veneto è un territorio ricco, che offre lavoro ed è un territorio di stanziamento definitivo, ma i minori albanesi, ad esempio, devono trovare una soluzione diversa, non trovando una comunità albanese. Bisognerebbe modificare la normativa in modo elastico per risolvere le diverse realtà italiane, variegato e per economia e flussi.

L'auspicio è di avere, al termine di questa indagine conoscitiva, con il contributo di magistrati, degli assessori regionali, comunali e gli enti interessati a tale materia, un quadro il più completo possibile al fine di trovare una soluzione.

Dichiaro, pertanto, conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*